



Benedetto XVI Foto Ansa

IL TELEGRAMMA

Dopo le polemiche, arriva la condanna del Papa: «Sono vicino alla famiglia»

■ Dopo le polemiche sul silenzio durante l'Angelus, Benedetto XVI esprime la propria vicinanza spirituale alla famiglia dell'ispettore Filippo Raciti e condanna ogni gesto di violenza che «macchia il mondo del calcio». È

quanto si legge in un telegramma inviato dal Papa tramite il segretario di Stato cardinal Bertone. «Informato della tragica uccisione - si legge nel testo - il Sommo Pontefice esprime la sua spirituale vicinanza alla consorte e ai

figli della vittima come anche ai feriti e alla Polizia di Stato impegnata con altre forze dell'ordine al mantenimento della sicurezza dei cittadini». «Nel ribadire la sua ferma condanna - continua il testo - per ogni gesto di violenza che macchia il mondo del calcio, il Santo Padre ne esorta i protagonisti a promuovere con maggior determinazione rispetto lealtà favorendo lealtà solidarietà e sana competitività».

IL CAPO DELLO STATO

Il messaggio di Napolitano: «Violenza assurda, subito decisioni severe»

■ «Desidero innanzitutto rinnovare l'espressione della mia commossa partecipazione al dolore della moglie, dei figli, della madre, di tutti i familiari dell'ispettore Filippo Raciti. È stata assurdamente stroncata dalla

violenza più cieca che la vita di un fedele servitore dello Stato, sempre impegnato a garantire il rispetto della legge e la sicurezza dei cittadini». È il testo del messaggio del presidente della Repubblica, che il capo della Poli-

zia, Gianni De Gennaro, ha letto durante la celebrazione dei funerali dell'ispettore capo. Un messaggio che richiama il Governo e le società calcistiche a prendere «decisioni severe e comportamenti conseguenti» per riportare «la serenità e la normalità sui campi di calcio». Il capo dello Stato è poi netto nel chiedere di stroncare «ogni torbida orchestrazione di violenza contro le forze di polizia».

Governo e Coni scaricano Matarrese

Aveva detto: «I morti fanno parte del movimento, si torni a giocare», poi in serata fa marcia indietro

■ di Alessandro Ferrucci / Roma

SCARICATO DA TUTTI Per la prima volta nella sua lunga carriera di dirigente calcistico, Vincenzo Matarrese ha sfiorato l'unanimità di giudizio: «Si deve dimettere da presidente

di Lega». È la richiesta partita sia dal mondo sportivo (con in testa il Coni), sia

da quello politico: «Ho letto commenti inaccettabili - ha dichiarato il Presidente del Consiglio Romano Prodi - sull'inevitabilità di quanto accaduto, è una posizione folle che non si può accettare e le decisioni del governo saranno per rendere concreta questa inaccettabilità». Un giudizio duro nato da un'intervista rilasciata da Matarrese a *Radio Capital*, riguardo la tragedia di Catania e al successivo stop dei campionati: «Il calcio non può chiudere - ha affermato il Presidente di Lega - i morti sono parte del sistema». E ancora: «Noi siamo addolorati, ma lo spettacolo deve continuare. La Fiat non è che per rilanciare ha dovuto fermare le macchine. Ecco, noi vogliamo copiare il rilancio che ha avuto Fiat. I morti del sistema calcistico purtroppo fanno parte di questo grandissimo movimento che le forze dell'ordine ancora non riescono a controllare». Il calcio quanto dovrebbe stare chiuso? «Il calcio - ha concluso Matarrese - non si deve mai chiudere. È la regola principale: questa è un'industria che paga i suoi prezzi. Si può pensare che un'industria chiuda i suoi impianti e poi li riapra chissà quando?». Dichiarazioni che il Presidente di Lega ha tentato, goffamente, di stemperare nel pomeriggio di ieri, senza impedire l'immediata reazione del Coni: «Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano nell'esprimere sconcerto e indignazione per i contenuti gravemente offensivi, prende le immediate distanze dai concetti espressi, rinnovando alla famiglia Raciti i sentimenti del più profondo cordoglio a nome dello sport italiano». Parole che fanno ipotizzare un imminente deferimento di Matarrese da parte del Coni per violazione dell'art. 5 (non è consentito rilasciare dichiarazioni «che in qualche modo determinino o incitino alla violenza o ne costituiscono



«Arrogante e borioso»: «L'Osservatore» attacca Baudo

Dopo le critiche del presentatore al silenzio della Chiesa, da Oltretevere arrivano bordate

■ di Roberto Brunelli

Altro che Sanremo, all'inferno deve andare Baudo Pippo di Milite: in un colpo solo, il più popolare uomo di televisione italiana si trova dinanzi - invece di ugne melo-diose e talenti in erba - un bel pezzo di destra ululante e, per di più con toni decisamente virulenti, le più alte gerarchie vaticane. Perché in Italia è vietato criticare le parole del Papa: vietato dire che scordarsi di accennare durante l'Angelus alla guerriglia di Catania vuol dire, per la Chiesa, essere «ontana dalla realtà». Vietato criticare la curia della città siciliana perché non ha deciso di sospendere la festa di Sant'Agata

dopo la morte dell'agente Raciti. Vietato dubitare. E così, domenica all'indirizzo di Baudo erano stati spediti, tra gli altri, i messaggi intimidatori di Francesco Giro di Forza Italia e di Riccardo Pedrizzini di An: il primo pretende che al conduttore sia tolta la direzione del Festival di Sanremo, il secondo alza il dito inquisitore strepitando che Baudo «si sciacqui la bocca quando parla del Papa». Ieri mattina arriva l'articolo dell'*Osservatore Romano*. Titolo è un programma: «L'arroganza di un'ostentata notorietà». Pippo, scrive il quotidiano, si è lasciato andare «a toni decisamente sopra le ri-

ghe, arrogandosi persino il diritto di insegnare al pontefice come si dovrebbe fare il Papa». Parla, *l'Osservatore*, di «arroganza inaccettabile», di «prediche non richieste», di «boria e sicumera», tira in ballo gli «scialbi programmi televisivi e festival canori» nonché «l'eccessivo protagonismo» del presentatore, che giocherebbe «brutti scherzi» e «fa perdere il senso del limite». «Inopportuno» le parole di Pippo, secondo *l'Osservatore*. Che accusa il conduttore di essere disinformato, visto che «sulla vicenda era già intervenuto il segretario di Stato Tarcisio Bertone». Segue velenosa ironia su un Baudo «preso dalla frenesia di preparare il suo programma», giù giù fino all'all'uffo vero: «Possiamo immaginare che temi come la tutela della vita e della famiglia tradizionale possano recargli fastidio, ma per la Chiesa non sono meno rilevanti e «vicini alla realtà» del disagio sociale che si cela dietro al

violenza negli stadi». Infine, la pe-

nitenza richiesta: «Forse, oltre al calcio, un anno sabbatico non farebbe male neppure a lui». Tradotto: cari dirigenti Rai, guardate che su Sanremo è possibile un ripensamento. Curioso ritrovarsi oggi Baudo nelle vesti inedite di stregone della laicità, messo in mezzo da questa girandola un po' surreale di invettive in cui si mescolano quest'ultima «fativa» vaticana ed il segmento più pittoresco della destra. Con effetti anche comici: come il solito Giro che dichiara, ieri, che «per protesta quest'anno non guarderà il festival neppure per un minuto». Mai fu così aspra la via crucis di Pippo verso Sanremo.

IL CASO

Il direttore del Tg2 contro «l'Unità» I Ds: «Strumentalizza in un giorno di dolore»

■ «Non capiamo cosa spinge il Tg2 di Mauro Mazza a polemizzare con *l'Unità* in una giornata come oggi segnata dal cordoglio e dai funerali dell'ispettore Raciti. Soprattutto dopo la lettura di *Il Giornale* di ieri che, in un servizio di Gian Marco Chiocci, denuncia le stesse cose che ha denunciato *l'Unità*, ossia possibili infiltrazioni mafiose nei gruppi ultrà di Catania». È la dichiarazione di Roberto Cuillo, responsabile informazione ed editoria dei Ds. Il violento attacco del direttore del Tg2 a questo quotidiano - quindi - non è passato inosservato. Nel tg delle 13 Mazza ha evidenziato l'apertura dell'*Uni-*

tà («Mafia e fascisti dietro il calcio violento»). E sotto: «Intrecci inquietanti dall'inchiesta catanese», per concludere che il quotidiano aveva già concluso le indagini e trovato i colpevoli. Evitando di spiegare che le notizie riportate erano confermate dagli stessi inquirenti. Ma Mazza ha visto rosso. «Insomma, o il direttore del Tg non legge *Il Giornale* o legge solo *l'Unità* - continua Cuillo in una nota - oppure preferisce le strumentalizzazioni politiche. E siamo dispiaciuti che lo faccia in un giorno come questo. Ma non cominciano a essere un po' troppi gli «infornati» del Tg2?», conclude il dirigente diessino.

IL CORSIVO



Il manganello di Mazza

■ di Nuccio Ciconte

Meno male che c'è il Tg2. Non ci fosse Mauro Mazza, in queste ore di confusione, la Nazione rischierebbe di smarrirsi. E invece nel nome di «Dio, Patria e Famiglia» l'eterno camerata rispolvera il manganello. Perché quando ci vuole, ci vuole. I primi fendenti si abbattono su Pippo Baudo. Ma come si permette il presentatore - ospite di Simona Ventura sulla Rete2 - di mettere sotto accusa il Papa per aver parlato di eutanasia e Paes dimenticandosi di spendere una parola sul funzionario di polizia ucciso a Catania? In un sol fascio, il servizio confezionato

dal Tg2 mette insieme Baudo, la grave e inaccettabile sortita del deputato di Rifondazione Francesco Canuso, le scritte vergognose di alcuni gruppi di ultras che esultano per la morte del poliziotto, e in pieno delirio parlano di vendetta in nome di Carlo Giuliani (ucciso a Genova nei giorni del G8), e «l'Unità». Non c'è traccia invece, nel Tg2, della dura condanna di quelle scritte che il papà di Carlo, Giuliano Giuliani, ha affidato al nostro giornale. Solo distrazione? Niente affatto. Perché con il manganello in mano il Tg di Mazza lancia l'assalto finale proprio a «l'Unità». La prima pagina del nostro giornale fa bella mostra sullo schermo, poi

la telecamera stringe sul titolo di apertura: «Mafia e fascisti dietro il calcio violento». Un titolo - chiosa il Tg2 - che fa un certo effetto, perché non c'è neanche un punto interrogativo. A «l'Unità», fa dire Mazza, non hanno dubbi: «Inchiesta già conclusa, verità accertata». Ora, ad onor del vero, qualche dubbio - di tanto in tanto - viene anche a noi. Quel titolo ha suscitato un «certo effetto» perché abbiamo chiamato in causa la mafia o i fascisti? Qual è il nervo scoperto di Mauro Mazza? Non volendo credere che la suscettibilità del direttore del Tg2 sia scattata in difesa dei boss, non resta che la seconda ipotesi. In fondo, al cuor non si comanda.

IL RITRATTO Don Tonino una vita nel pallone

■ Un gran brutto lunedì per Antonio Matarrese, ieri in lutto per la morte della suocera. Da lui, da Bari, don Tonino si è stretto nel dolore familiare e poi ha assistito al crollo del suo ultimo impero. Ossia la terza incarnazione da re del calcio, contando i nove anni di monarcato in Figc e la prima volta a capo della confindustria del pallone, dall'82 all'87. Aveva cominciato proprio dalla città di San Nicola nel '77, quando convinse la famiglia a comprare l'«As Bari». Certo, non è il caso di chiamarla «la sua Bari» visto che tempo fa, ospite alla proiezione di un cortometraggio dedicato ad Antonio Cassano, è stato sommerso di fischi al punto da zittirsi. Poco male. Antonino Matarrese da Andria, classe '40, laurea in Economia, è nato per stare sempre a galla. A cominciare da casa Matarrese. Quattro fratelli, Giuseppe vescovo a Frascati, Vincenzo che da trent'anni guida il Bari e Michele, manager delle imprese edili che hanno lavorato anche al San Nicola per Italia '90: don Tonino, a quei tempi, casualmente era presidente della Figc. I Matarrese costruttori sono poi scivolati su Punta Perotti, l'ecomostro costruito e abbattuto. La polvere però non è arrivata addosso a don Tonino, che si occupa di palloni e non di mattoni. E soprattutto, è abituato a non macchiarsi. Sarà la palestra con Vito Lattanzio, vicere di Bari negli anni '70 ed ex ministro democristiano. Il mondo doroteo lo ha plasmato Richelieu e gli ha spalancato le porte di cinque legislature da parlamentare dc: lo ricordano soprattutto per il record di assenze dall'aula. Poco male, anche in casa è sempre stato apprezzato perché con le parole e i modi ci sa fare. Certo, a volte anche lui si prende qualche licenza, come nell'82 per Italia-Perù 1-1 al Mundial: «Una vergogna, scendere negli spogliatoi a prenderli a calci in culo». Resta un uomo d'onore, però. Un gentiluomo del sud che ha ritmi di vita da manager londinese, sveglia alle cinque ed entro le sette rassegna stampa, compresa la passione per lo squash. Orgoglioso: «Perché Bari?» gli hanno chiesto quando ci ha organizzato la finale di Coppa Campioni nel '91 (Stella Rossa-Marsiglia). Risposta: «Perché è la mia città». Amico di Silvio (Berlusconi), nemico di Franco (Carraro). L'anno scorso si è dato all'ippica, ma da commissario dell'Unire è durato poche settimane: Sua Longevità, ma anche Sua Fulmineità.

Salvatore Maria Righi